**Sabato della XI Settimana del Tempo ordinario XI**

[*Mt 6,24-34*](http://www.lachiesa.it/bibbia.php?ricerca=citazione&Cerca=Cerca&Versione_CEI2008=3&Versione_CEI74=1&Versione_TILC=2&VersettoOn=1&Citazione=Mt%206,24-34)

OSSERVATE I GIGLI DEL CAMPO

Anche il brano del Vangelo di oggi, come quello di ieri, continua a presentare il rapporto profondo che intercorre tra la fede e la vita umana. Nella nostra esistenza di ogni giorno possiamo scorgere delle dinamiche che illuminano il messaggio del Vangelo e ci fanno scoprire quanto sia concreto e vicino alla nostra esistenza.

Innanzitutto Gesù ci mette in guardi dalla possibilità di avere due padroni: «Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro». Si tratta di una osservazione molto «umana», perché noi, se ci pensiamo bene corriamo sempre il rischi di avere un padrone. Anche quando pensiamo di essere liberi, perfino quando ci vogliamo liberare di Dio, per non essere soggetti a lui, poi finiamo per essere schiavi delle cose, delle ricchezze, di noi stessi, di qualcun altro che prende il posto di Dio nella nostra vita. Ma l’unico servizio, che ci rende veramente liberi e ci salva dalla schiavitù di tiranni interni o esterni a noi, è quella di Dio.

Lo ha sperimentato Israele uscendo dall’Egitto. Il popolo è passato dalla schiavitù del Faraone alla libertà del servizio di Dio. Infatti quello di Dio è l’unico servizio che ci lascia liberi; l’unico «signore» che non ci chiede di rinunciare alla nostra libertà, ma che anzi se ne fa garante. Pensiamo all’inizio delle dieci parole: «io sono il Signore che vi ho fatto uscire…». La prima condizione del rapporto con Dio è quindi la libertà e di se ne fa garante e difensore.

Poi Gesù continua il suo discorso e attraverso i suoi occhi siamo condotti ad imparare dalle cose più semplici della vita: «guardate gli uccelli del cielo… osservate come crescono i gigli del campo». Gesù si mostra sempre come un uomo dall’umanità riuscita, capace di vedere le cose belle intorno a sé, in grado di «imparare» anche dai doni più semplici e umili della creazione come sono gli uccelli del cielo e i fiori del campo. Gesù ci insegna uno stile di vita: chi non è schiavo, ma servo solamente di Dio ha la libertà interiore per saper osservare la bellezza del creato.

Guardando queste creature Gesù insegna ai suoi discepoli a non preoccuparsi, ma ad «occuparsi». Noi siamo portati a preoccuparci e spesso la nostra vita è inquinata dalla preoccupazione… e siamo talmente preoccupati della vita che non ci occupiamo di essa. Gesù invece insegna: «Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di sé stesso. A ciascun giorno basta la sua pena». Un invito a fare attenzione al presente come il tempo nel quale occuparci della nostra vita e della nostra quotidiana sequela di Gesù. Non è un invito a vivere alla giornata. Non è questo che vuole dire Gesù. Egli ci invita invece a non lasciare che la preoccupazione assorba il nostro presente, il tempo che ci è dato per vivere la libertà nei nostri rapporti con noi stessi, con Dio e con gli altri.

È una pagina molto bella del Vangelo, nella quale siamo condotti a guardare il mondo attraverso gli occhi di Gesù stesso, ad assumere quel suo stesso sguardo «contemplativo» che è la condizione della vera libertà.

Matteo Ferrari, monaco di Camaldoli